

LIBANO Compiuto ieri mattina da tre ondate di cacciabombardieri

Attacco aereo israeliano alla periferia di Sidone

Colpiti i campi palestinesi: 2 morti, 22 feriti. È il terzo raid sulla zona dall'inizio dell'anno

BEIRUT — IncurSIONE aerea israeliana alla terza dell'inizio dell'anno — contro i campi profughi palestinesi alla periferia di Sidone, il capoluogo del sud Libano. Nel campo della zona (come in quelli di Beirut e di Tripoli, nel nord) è cresciuta l'impetuosità di Yasser Arafat e dei "lealisti" dell'Olp; e proprio tre giorni fa il leader palestinese aveva esplicitamente parlato del ritorno dei missili e dei combattenti palestinesi nel sud del Libano per portare avanti le operazioni contro le forze israeliane. Secondo il comando di Tel

Aviv, l'attacco aereo — sferrato alle 11.45 — ha avuto come obiettivi basi di Al Fatah (l'organizzazione di guerriglia di Arafat) e del Fronte popolare di George Habbash. In realtà, le bombe sganciate dagli aerei di Tel Aviv sono cadute sui campi di Mita Mita e di Ain el Helweh e sul villaggio di Sirubeh e le vittime — due morti e 22 feriti — sono per lo più civili. Gli aerei hanno attaccato in tre ondate, composta ciascuna da sei incursioni portate avanti in sequenza; da terra si è risposto con lancio di missili portatili Sam-7, che sono stati però

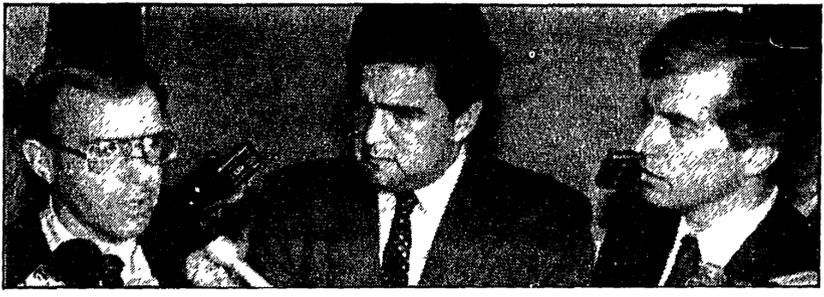
tutti neutralizzati dai palloni al calore sganciati dai piloti israeliani. Dal campo di Ain el Helweh si sono viste levare dense colonne di fumo. Una fotografia dell'Associated Press ha visto una fila di cinque edifici di due piani quasi rasi al suolo e le strade bloccate da alberi sradicati dall'esplosione. Secondo fonti libanesi sono state distrutte la radio di Al Fatah (che in effetti ha cessato di trasmettere durante l'incursione) e il centro di stampa di un campo. Un portavoce palestinese, comunque, ha dichiarato che fra i guerriglieri

non ci sono state vittime perché erano state prese le opportune precauzioni dopo le due precedenti incursioni degli aerei con la stella di Davide. Il campo di Ain el Helweh, in particolare, era stato bombardato il 29 gennaio e il 27 marzo; la prima incursione aveva provocato un morto e quattro feriti, la seconda dieci morti e quaranta feriti. A Washington la Casa Bianca ha reagito al raid condannando «il ciclo di violenza e di morte per parte di Israele» e auspicando che il raid non abbia effetti negativi sulla sicurezza degli ostaggi americani.

CONTADORA Lanciato alla Camera dei rappresentanti Usa

Appello per un rinvio del voto sui «contras»

Deputato democratico denuncia: Reagan ha speso già un miliardo di dollari contro il Nicaragua



CITTÀ DEL PANAMA — Il gruppo di Contadora riunito da sabato nella capitale panamense, nel tentativo di elaborare un trattato di pace, ha deciso di prolungare di un giorno — fino a ieri in tarda serata — i suoi lavori e ha deciso di chiedere ufficialmente alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti di rinviare il voto sulla richiesta di uno stanziamento di cento milioni di dollari avanzato dal presidente Reagan in favore dei «contras» che aggrediscono il Nicaragua.

Alla stesura del trattato di pace hanno partecipato — e già questo viene considerato dagli osservatori un risultato nuovo e positivo — tutti e tredici i ministri degli Esteri

dei paesi partecipanti: Venezuela, Messico, Colombia e Panama — i paesi cosiddetti di Contadora — Nicaragua, Guatemala, Honduras, Salvador e Costa Rica — i paesi dell'area interessata — e Perù, Argentina, Brasile, Uruguay, sostituiti come gruppo d'appoggio alla difficile mediazione.

La notizia della richiesta di rinvio alla Camera dei rappresentanti è stata data da tre parlamentari americani presenti a Panama mentre, negli Stati Uniti, David Bonior, deputato democratico del Michigan, ha dichiarato nel corso di una trasmissione radiofonica

FRANCIA

Leroy: per il Pcf non ci sono «vie di mezzo» possibili

«Nostro servizio PARIGI — André Lajoinie, segretario del Comitato centrale e presidente del gruppo parlamentare comunista, invitato a dibattere della situazione politica generale e di quella particolare del Pcf dopo le elezioni del 16 marzo ha dichiarato domenica a Rsmc (Radio Montecarlo) che in tutti i partiti esiste una maggioranza e una minoranza e che «anche nel partito comunista esiste una minoranza che domanda un congresso straordinario». Tuttavia, ha aggiunto, Lajoinie, la minoranza non può imporre il proprio punto di vista alla maggioranza, il che sarebbe antidemocratico. I comunisti discutono in questo momento, a tutti i livelli organizzativi, attorno ai risultati elettorali e alle decisioni del Comitato centrale che ha avuto luogo il 24 e il 25 marzo scorsi e non vedono perché l'«Humanité» dovrebbe aprire una tribuna di dibattito che il 25 marzo del febbraio 1985 ha difeso la linea politica generale.

Sulle ragioni del nuovo calo elettorale subito dal Pcf alle recenti elezioni legislative Lajoinie ha detto: «Bisogna procedere ad un esame della situazione col massimo sangue freddo, senza lasciarsi prendere dal panico, il che può accadere... le idee progressiste hanno subito in Francia un certo regresso, come le idee del servizio pubblico, della scuola pubblica, dell'azione sindacale, della solidarietà».

La colpa di questo regresso? «Col governo socialista si è passati dall'ottimismo al pessimismo, dalla rottura col capitalismo a quella di gloria al vicinorismo, cioè agli industriali che guadagnano. Ecco tutto. In questa situazione, si chiede dal canto suo Roland Leroy, membro dell'ufficio politico e direttore dell'«Humanité», dovremmo fare marcia indietro? Accettare la crisi? Sopportare le scelte del partito socialista e della destra? Subire allegramente la politica di Chirac? Ammettere la benedizione di Mitterrand? La nostra scelta è fatta. Essa è stata definita dal 25° congresso del nostro partito. Per noi non ci sono vie di mezzo possibili tra quelle che si scrivono nell'accettazione della crisi e quelle che la combattono realmente. Questa è la caratteristica di un partito rivoluzionario. La Francia ne ha bisogno. Noi siamo un tale partito».

Leroy riprende le decisioni del Comitato centrale per affermare che è dal dibattito in corso dentro il partito su quelle decisioni, e non altrove, che il Pcf troverà le energie per realizzare quel movimento popolare a vocazione maggioritaria che il 25° congresso aveva indicato come obiettivo principale dei comunisti francesi per i prossimi anni.

Alceste Santini a. p.

ISRAELE

Tensione Peres-Likud Governo in difficoltà

TEL AVIV — Gli equilibri in seno al governo israeliano di «grande coalizione» (lo compongono i laburisti del primo ministro Peres con la destra del Likud, a sua volta formata dai liberali e dal partito Herut) sembrano ancora una volta sul punto di rompersi. Shimon Peres, ministro dell'Industria e del Tesoro Yitzhak Modai, leader del Likud e quindi esponente del Likud. Peres accusa Modai di avergli rivolto critiche offensive, definendolo «un primo ministro

volante» (allusione al suo recentissimo viaggio negli Stati Uniti) e un ben scarso conoscitore di cose economiche. Sullo sfondo paiono esserci due circostanze: lo scontro per attribuirsi la paternità di alcuni (peraltro contraddittori) risultati raggiunti dal governo in campo economico e la scelta (di Peres) di imporre al governo negli aiuti a una grande impresa di costruzioni e alla «cassa malattie», ambedue in difficoltà finanziarie e ambedue controllate dal sindacato, a sua volta a guida laburista.

Le tensioni sono state giudicate allarmanti anche perché il governo di coalizione è basato sul principio della rotazione: dal prossimo 13 ottobre la sua presidenza dovrebbe passare al Likud. Dunque la prova di forza potrebbe incoraggiare i fautori di elezioni anticipate per evitare lo scambio di potere. Anche di questo si discute da oggi al congresso laburista, che durerà tre giorni. L'impressione degli osservatori è comunque che questa crisi non sia destinata a degenerare: nel tardo pomeriggio di ieri Likud e laburisti hanno manifestato disponibilità a chiudere con un compromesso il «caso Modai».

GRECIA

Trovati dei frammenti dell'ordigno esploso sul Boeing della Twa

Si tratta di parti del detonatore, che erano nel corpo di una delle vittime, l'americano Ospino

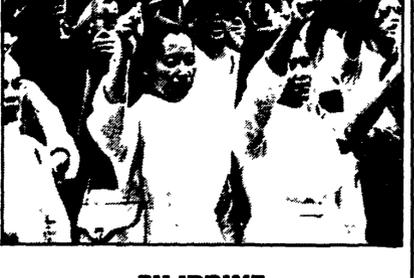
ATENE — Frammenti metallici del detonatore della bomba esplosa a bordo del Boeing della Twa sono stati trovati nel corpo di una delle vittime, l'americano Alberto Ospino, nel corso dell'autopsia compiuta dai medici legali greci. Ospino era seduto nella cabina 10-F, lo stesso in cui si era collocata la bomba e sul quale era seduta, nella tratta dal Cairo ad Atene, la passeggera libanese May Elias Mansur. Il medico legale designato dal ministero della Giustizia, il dottor Nikos Banardis, ha detto: «Abbiamo rinvenuto una piccola parte del meccanismo esplosivo; ed ha specificato che solo Ospino è morto per le ferite causate dalla bomba, mentre le altre vittime sono morte per essere state risucchiate all'esterno dell'aereo».

Il rinvenimento di un frammento dell'ordigno è il primo elemento concreto di cui gli inquirenti greci si trovano a poter disporre, sebbene il fatto che si è «sgonfiata» la pista della signora May Mansur. Tuttavia c'è negli ambienti della polizia ateniese chi continua a definirlo «il sospettato numero uno», malgrado le dichiarazioni del medico che la Tripoli del Libano e malgrado i particolari emersi sul suo imbarco al Cairo, dove non si può dire che ella abbia cercato di passare inosservata.

FILIPPINE

Weinberger contestato a Manila ma soddisfatto per le basi Usa

MANILA — Dimostrazioni contro la visita — cominciata domenica — del segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger hanno avuto luogo ieri nelle Filippine. In particolare è stato contestato il suo incontro con il presidente Cory Aquino. Weinberger ha dal canto suo affermato che il colloquio «è andato molto bene e, a proposito della presenza nelle Filippine di due grandi basi militari americane, ha detto che l'accordo al riguardo «non è un problema ed è stato già trovato».



NELLA FOTO: Un momento delle manifestazioni.

USA La lettera pastorale sulla situazione economica

I vescovi americani denunciano lo «scandalo della povertà»

«Lo stacco fra i ricchi e i poveri si è accresciuto nell'ultimo decennio» afferma il documento che è alla sua seconda stesura - Un messaggio del card. Martini

CITTÀ DEL VATICANO — «Gli Stati Uniti, oggi, sono una delle nazioni di maggior successo economico nel mondo, ma sono tra le più disuguali in termini di distribuzione del reddito e, inoltre, lo stacco fra i ricchi ed i poveri nella nostra nazione si è accresciuto nell'ultimo decennio». E' così, pol. lo scandalo sociale della disoccupazione e della povertà che ha raggiunto livelli intollerabili». Lo affermano i vescovi americani nella seconda bozza della loro lettera pastorale intitolata «Insegnamento sociale della Chiesa e l'economia americana».

La lettera, che è il risultato di un'ampia ed approfondita consultazione (vi hanno partecipato seminari, università, associazioni, esperti di economia laica) sarà presentata oggi a Milano, per iniziativa dell'Institut international Jacques Maritain, da mons. Rembert G. Weikand, benedettino, arcivescovo di Milwaukee nel Wisconsin, monsignor Weikand è stato incaricato sin dal 1981 di presiedere la Commissione episcopale per la stesura della lettera pastorale sull'economia americana. La prima bozza, che diede luogo nel 1984 ad importanti articoli appariti su «Fortune» e «Business Week» e ad una vasta eco sulla stampa quotidiana americana, fu messa da parte per il sopravvenire della campagna elettorale presidenziale. La discussione sulla seconda bozza, già in atto negli Stati Uniti e di cui anticipiamo in Italia il contenuto, dovrebbe fornire ulteriori elementi per la terza ed ultima stesura che sarà pubblicata il prossimo autunno in coincidenza con un'altra campagna elettorale americana. Di qui l'interesse politico per questo documento che sarà salutato, in occasione della sua presentazione a Milano, da un messaggio del card. Carlo Maria Martini.

Questa lettera, che è il primo documento di un episcopato nazionale che affronta il problema economico nella sua globalità, i vescovi sostengono che non è possibile, oggi in Usa come altrove, risolvere i problemi economici di fondo se questi rimangono subordinati ad altre priorità non eticamente giustificate e che si fondono, invece, su una visione di

storta dell'economia e su pregiudizi purtroppo diffusi. Non può avere, per esempio, una giustificazione etica, secondo la dottrina sociale cristiana e alla luce degli insegnamenti pontifici che vanno da Giovanni XXIII, a Paolo VI a Giovanni Paolo II, il fatto che «negli Usa il 54 per cento dei beni finanziari totali netti siano nelle mani del 2 per cento di tutte le famiglie il cui reddito annuo è superiore ai 125.000 dollari. L'86 per cento di questi beni sono nelle mani del 10 per cento di tutte le famiglie. Di contro va rilevato che «nel 1984 il 20 per cento delle famiglie americane meno abbienti riceveva solo il 4,7 per cento del reddito totale della nazione e il 40 per cento di esse riceveva solo il 15,7 per cento, la quota più bassa mai ricordata». Viene osservato che «in contrasto un quinto al vertice riceveva il 42,9 per cento del reddito totale, la quota più alta dal 1948». Insomma, il «grande scandalo consiste nel fatto che circa 33 milioni di americani sono poveri, altri 20-30 milioni sono bisognosi. Va sottolineato che questi eventi negativi colpiscono in più alta proporzione i neri, gli ispano-americani e gli americani indigeni». La povertà colpisce, poi, particolarmente l'infanzia. «Oggi un bambino americano su 4 sotto i 6 anni di età è un ogni 2 bambini neri di sotto dei 6 anni sono poveri. Il numero di bambini poveri è cresciuto di quattro milioni nel decennio tra il 1973 ed il 1983 con il risultato che ci sono ora più bambini poveri negli Stati Uniti che in qualsiasi momento dal 1965».

Per riformare l'attuale modello di sviluppo americano, i vescovi non prospettano «una terza via», rispetto al capitalismo ed al collettivismo stalinista che, anzi, rifiutano entrambi. I vescovi ricordano, però, citando Giovanni Paolo II, che «c'è un'ipotesi sociale sulla proprietà privata» per cui non è «immaterialmente sostenibile che chiunque ha diritto all'accumulazione illimitata della ricchezza. La proprietà privata non costituisce per nessuno un diritto assoluto e incondizionato».

BERLINO

Stati Uniti concordi con Bonn: per l'attentato pista mediorientale

BERLINO — Le autorità della Germania federale e quelle americane sono ormai praticamente convinte (o si dicono convinte) che la pista di origine dell'attentato alla discoteca «La Belle» — che ha provocato due morti e oltre 200 feriti — è la pista mediorientale. Il portavoce del ministero dell'Interno di Bonn, Kuwalski, ha parlato più diplomaticamente di coinvolgimento della Libia, affermando che le autorità americane vennero a conoscenza più di una settimana fa di «una potenziale minaccia terroristica libica» mettendone a parte i sovietici

Brevi

A Londra il presidente sudcoreano

LONDRA — Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha iniziato ieri dalla Gran Bretagna un viaggio ufficiale in quattro paesi europei. Sarà poi a Bonn, Parigi e Bruxelles. Margaret Thatcher resterà quasi subito la visita: sarà a Seul sulla via di Tokio, dove il 4 maggio si aprirà il vertice dei Sette.

La Bonner chiede aiuti a Kohl

BONN — Elena Bonner, la moglie del dissidente sovietico Andrei Sakharov, ha scritto al cancelliere della Rfg Helmut Kohl, perché intervenga in aiuto di suo marito, esiliato a Gorki.

Incidenti nell'Ulster

BELFAST — Per la settima notte consecutiva estremisti protestanti hanno incendiato case di poliziotti nel contesto delle loro iniziative contro l'accordo anglo-irlandese per avviare a soluzione il problema dell'Ulster.

Gorbaciov a Togliattigrad

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha cominciato ieri il suo quarto viaggio ufficiale all'interno dell'Urss da leader del Cremlino. Visita le città industriali di Kuybyshev e di Togliattigrad.

Dalle Chiese dell'Urss appello alla pace

MOSCA — Un appello in cristiani di tutto il mondo e sulle persone di buona volontà perché eletto per prevenire nuovi esperimenti nucleari è stato diffuso ieri a Mosca da massima rappresentante delle confessioni religiose del paese. Tra i 19 firmatari il patriarca di Mosca, Pimen, il cardinale della Lettonia Jukums Vardolis e il capo della Chiesa batista, Vasilj Logvinenko.

Il 17 aprile incontro Chirac-Kohl

BONN — È stata fissata per il 17 aprile la data del già preannunciato incontro tra il primo ministro francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl. Il colloquio avverrà a Bonn.

Delegato della Croce rossa a Kabul

KABUL — Un delegato del Comitato internazionale della Croce rossa, Jean de Courteigne, è giunto a Kabul per esaminare le possibilità di prestare aiuto ai prigionieri politici e ai feriti di guerra. È il primo viaggio del genere dal 1982.

Papandreu in visita a Pechino

PECHINO — Il primo ministro greco Andreas Papandreu è giunto ieri nella capitale cinese per una visita ufficiale di cinque giorni su invito del primo ministro cinese Zhao Ziyang.

BERLINO

Uno scandalo travolge i titolari di due dicasteri

BERLINO — Il ministro degli Interni e quello dell'Edilizia di Berlino Ovest si sono dimmessi ieri a pochi giorni da un rimpasto della giunta, deciso dal borgomastro Eberhard Diepgen a seguito delle polemiche destinate da uno scandalo edilizio. I due uomini politici, rispettivamente Heinrich Lummer e Klaus Franke, hanno deciso di dimettersi dopo aver partecipato a una riunione di dirigenti democristiani berlinesi. Una settimana fa Lummer aveva ammesso di aver pagato un gruppo di destra perché non presentasse propri candidati alle elezioni amministrative del 1973: questa circostanza ha accresciuto le polemiche alimentate dallo scandalo edilizio. Per quanto riguarda quest'ultimo, Franke ha sempre negato il suo coinvolgimento in un traffico di appalti, ma ciò non è bastato a diradare i sospetti.

SUDAFRICA

Un giornalista nero morto per maltrattamenti della polizia

JOHANNESBURG — Un giornalista nero, Lucky Kutamela, è morto sabato mattina in carcere, dopo essere stato arrestato dalla polizia la sera precedente. Altri tre attivisti per i diritti civili, arrestati insieme a Kutamela, sono stati ricoverati in ospedale. Sia il giornalista che i suoi tre compagni, secondo un portavoce della «Azapo», un'organizzazione per i diritti civili, sono stati vittime dei maltrattamenti della polizia. I quattro erano stati arrestati durante un'incursione in una «shebeen», come si chiamano i locali in cui si consumano clandestinamente bevande alcoliche.

FEDORA SEGONI PALAZZESCHI

Lo annunciano con tristezza il marito, la figlia, il genero, le nipoti, il fratello e la cognata. La famiglia ringrazia il prof. Ferraro e il dott. Nardini per le cure prestate. Il funerale avverrà oggi alle ore 11 muovendo dall'abitazione, via G. Mazzini 17. Firenze 8 Aprile 1986

RINGRAZIAMENTO

La famiglia, profondamente commossa, ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del caro

GIUSEPPE MUSLIN

Triste, 8 aprile 1986

RINGRAZIAMENTO

La moglie Adriana Molinar, la figlia Marina e Franco Vicini, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al grande dolore per la perdita di

LUIGI CAPUTO

Impugnata figura di militante comunista. In particolare ringraziano la Segreteria Nazionale del Partito, il Comitato regionale del Lazio, le Federazioni di Roma e Frascati e dei Castelli, i Parlamentari comunisti, il Movimento Sindacale e Cooperativo del Lazio, l'Anpi, la XIX circoscrizione e un profondo affetto i compagni e gli amici della Sezione di Colli Aniene. Sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità e inviano tutti a sostenere il giornale di Luigi e dei comunisti Roma, 8 aprile 1986

ANGELO CAPPELLI

la moglie, i figli e le nipoti sottoscrivono per l'Unità Roma, 8 aprile 1986

GIGI RASPINI

e quanti lo hanno conosciuto e amato Roma, 8 aprile 1986